

# a caccia di streghe per senso di colpa

FABRIZIO TONELLO

■ Ogni giorno, i mass media ci indicano un nemico: il califfato islamico o la Russia all'esterno, gli zingari o gli immigrati irregolari all'interno. «Una condizione, episodio, persona o gruppo di persone [vengono] definiti come una minaccia ai valori e agli interessi della società». La natura del gruppo di persone interessato «viene presentata in modo stilizzato e stereotipato dai mass media» e la società «ricorre a vari modi di affrontare la situazione», in genere con una mobilitazione militare se si tratta di una minaccia esterna (approvare sanzioni, talvolta inviare truppe), con legislazione più repressiva o con violenze tollerate dalle autorità (pogrom, linciaggi) se si tratta di una minaccia interna. Dopo qualche tempo la minaccia viene ridimensionata, o istituzionalizzata, e si passa da altro.

Quelle che ci investono sono ondate di «panico morale», un concetto creato dal sociologo inglese Stanley Cohen negli anni Settanta: situazioni in cui la capacità di mettere le cose nel loro contesto, di valutare realisticamente l'importanza della minaccia, di assicurare le normali garanzie processuali vengono meno. Giornali e televisioni sfruttano la nostra istintiva ripugnanza per comportamenti come ferire o abusare di donne e bambini per chiedere l'immediata eliminazione dei «colpevoli». Le regole normali della vita collettiva vengono dichiarate insufficienti ad affrontare la minaccia e si chiedono le espulsioni, la tortura, la pena di morte.

Dopo l'11 settembre 2001 sono i terroristi i principali bersagli dei governi ma, almeno da trent'anni, un altro gruppo è

stato dichiarato fuorilegge, in pratica bandito dal consorzio civile: i presunti responsabili di abusi sui bambini. Quando i media si occupano di casi di pedofilia, le cronache sono di questo tipo: i racconti dei bambini «hanno svelato uno scenario di orge, violenze sessuali di ogni tipo, riti satanici, messe nere. Il tutto avveniva in case private, ma anche in alcuni cimiteri della zona, attorno alle tombe, con gli adulti spesso travestiti da diavoli. Sembra anche che le orge siano state riprese con una telecamera, molto probabilmente per produrre filmini da mettere nel mercato delle immagini pedofile». Pedofilia, satanismo, preti coinvolti, internet: gli ingredienti ci sono tutti in questa cronaca di *Repubblica* del 12 novembre 1998 da Modena, un articolo che non lasciava spazio a dubbi, incertezze, distinguo. Con la pedofilia non si scherza, gli «orchii» vanno gettati in galera e si butti via la chiave.

Oggi è opportuno riflettere, perché il 9 dicembre 2014 è arrivata la sentenza definitiva: i coniugi Lorena Morselli e Delfino Covezzi di Finale Emilia sono stati assolti dall'accusa di abusi sui quattro figli dopo una serie di processi in cui la loro innocenza era già stata riconosciuta, ma sempre impugnati dalla pubblica accusa e quindi rifatti.

La parola fine è arrivata dopo 16 anni, quando molti protagonisti della retata del 1998 erano scomparsi: morto Delfino Covezzi, morto il parroco Giorgio Govoni, morte altre cinque persone coinvolte nell'inchiesta tra cui, suicida, la madre della bambina di otto anni i cui racconti fecero partire le indagini. I quattro figli dei Covezzi, immediatamente tolti ai genitori, sono cresciuti in famiglie affidatarie e non hanno più voluto rivedere la madre.

Ciò che colpisce maggior-

mente nella vicenda è la somiglianza della narrazione dei bambini, fatta propria da assistenti sociali e pubblici ministeri, con altri casi clamorosi negli Stati Uniti e in Francia. Nel caso della scuola materna McMartin, in California, nel 1983, si parlava non solo di bambini sottoposti ai peggiori abusi e costretti a recitare in film pornografici ma anche di uccisione di animali e di partecipazione a rituali satanici, nei cimiteri, compreso l'omicidio rituale di bambini. Il principale imputato, Ray Buckley, avrebbe bevuto il sangue e bruciato i cadaveri.

C'è poi il caso di Outreau, nel nord della Francia, nel dicembre del 2000, dove una coppia male in arnese, Myriam e Thierry Delay venne accusata non solo di abusare dei propri quattro figli, ma di organizzare orge con i vicini di casa e con dei conoscenti che a loro volta avrebbero fatto partecipare i propri figli. Tutto sarebbe stato filmato e le cassette vendute o scambiate. In totale, 17 bambini del quartiere avrebbero subito abusi sessuali con il consenso dei propri genitori. L'inchiesta poi si allargò ulteriormente, mentre i dettagli, come il coinvolgimento di maiali e pecore negli abusi, diventavano sempre più fantasiosi.

Infine, nel maggio scorso, la Corte d'appello di Roma ha confermato le assoluzioni per i cinque imputati nel processo della scuola materna di Rignano Flaminio, un caso del 2005 che per mesi ipnotizzò l'Italia.

Quattro casi con molte cose in comune: le assoluzioni finali, il coinvolgimento di molte persone, spesso di scuole materne, inchieste alimentate sostanzialmente dalle sole dichiarazioni dei bambini, un accanimento giudiziario che permette la conclusione solo a molti anni di distanza: le sentenze a distanza di sedici anni dai fatti (Finale Emi-

lia) o dieci anni (Rignano Flaminio) ma anche i casi californiano e francese hanno avuto un iter processuale anomalo per quei Paesi.

La somiglianza dei racconti a distanza di decenni e di migliaia di chilometri ha una spiegazione: le procedure di interrogatorio dei bambini, metodi «suggestivi», cioè che partono dal presupposto che gli abusi ci siano stati e che si tratti solo di aiutare il bambino a ricordarli e a descriverli. Naturalmente, l'esito è quello di spingere i piccoli a compiacere gli adulti in posizione d'autorità raccontando ciò che questi vogliono sentirsi dire.

Non è sorprendente, quindi, che la fantasia infantile entri in gioco e che si parli di sangue, magia, avventure nei cimiteri, animali: chi legga le favole dei fratelli Grimm in edizione integrale scoprirà che c'è assai più violenza di quanta ce ne ricordassimo nelle versioni edulcorate cui eravamo abituati. Non ci sono solo le cronache dei quotidiani, basta guardare a mega bestseller come *It* di Stephen King (1986) o a serie televisive come *True Detective* (2014) per ritrovare gli stessi elementi di horror, battaglie con forze del male, bambini in pericolo. Ciò che colpisce è la determinazione degli adulti a credere a dei racconti che palesemente attingono a un immaginario culturale gotico come se si trattasse di resoconti parlamentari. È questo pregiudizio inossidabile, diffuso tra assistenti sociali, poliziotti, magistrati e giornalisti, che va spiegato se vogliamo evitare che tra poche settimane, o mesi, queste situazioni si ripetano.

Non c'è dubbio che i pedofili esistano, e che siano una categoria antipatica, ma palesemente nelle nostre società gravate da un forte senso di colpa nei confronti dei bambini (secondo l'U-

nicef, in Italia circa il 16% vive in povertà, negli Stati Uniti è oltre il 20%) il tema dei presunti abusi è diventato un modo per ignorare pericoli per il benessere dei

minori ben più concreti e diffusi. Non solo: la caccia al pedofilo è diventata parte di una campagna permanente per indirizzare l'aggressività sociale verso ne-

mici interni (gli immigrati, i rom) e rafforzare lo status quo. Contro i rom si resuscitano addirittura leggende medievali, come l'accusa di rapire i bambini. Se i media non si facessero

avanguardie di questa campagna permanente e usassero un pizzico di prudenza, scetticismo e senso di responsabilità nel discutere questi casi sarebbe già un piccolo passo avanti (aspettando il prossimo scoop).



STEFANO G. PAVESI/CONTRASTO

**SUGGERIMENTI** Sopra, alcuni articoli di giornale sulla setta *Bambini di Satana*, Bologna 1998. Sotto, un'immagine del più grande campo nomadi d'Europa, Casilino '900 a Roma, sgomberato nel 2010

**I media investono su episodi eclatanti di abusi che si rivelano puntualmente dei falsi**

**Il tema delle presunte violenze ci consente di ignorare pericoli più concreti per i bambini**



ALESSANDRO BERARDI/CONTRASTO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 091070